



Giorgio Feliciani

(professore incaricato di Diritto del Popolo di Dio: gli statuti personali
nella Facoltà di Diritto canonico San Pio X di Venezia)

**“Chiesa dalle genti”, il sinodo minore della diocesi di Milano. Profili
canonistici ***

SOMMARIO: 1. La convocazione - 2. Le ragioni della convocazione - 3. La qualificazione del sinodo come “minore” - 4. Il tema del sinodo - 5. La commissione di coordinamento - 6. Il documento preparatorio - 7. Lo strumento di lavoro per i consigli diocesani - 8. I sinodali - 9. Le costituzioni -10. Valutazioni critiche.

1 - La convocazione

Il 27 novembre 2017 l’arcivescovo di Milano, Mario Delpini, convoca un sinodo “minore” - vale a dire una assemblea ecclesiale più agile del sinodo diocesano - sul tema “*La Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale*”. I lavori hanno effettivamente inizio il 14 gennaio 2018 con una celebrazione nella basilica di Sant’Ambrogio, e si concludono il 1° febbraio 2019 con la promulgazione delle costituzioni sinodali¹.

Il presente studio non intende né affrontare la complessa problematica che venne discussa, né valutare criticamente gli esiti a cui si è pervenuti. Si propone, più semplicemente, di mettere in luce alcuni aspetti dell’evento che appaiono meritevoli di attenzione sotto il profilo canonistico. E, al riguardo, si può subito rilevare come l’arcivescovo abbia cura di precisare di avere preliminarmente acquisito il parere del consiglio presbiterale e del consiglio pastorale diocesani. Ora la legge universale della Chiesa impone al vescovo di consultare il consiglio presbiterale prima della indizione del sinodo diocesano, ma nulla dice a proposito del consiglio pastorale². A rigor di termini, trattandosi di un sinodo minore e quindi di un’assemblea differente dal sinodo diocesano, mons. Delpini non sarebbe stato obbligato nemmeno a sentire il consiglio presbiterale, ma è del tutto comprensibile che, anche per analogia, abbia

¹ Contributo non sottoposto a valutazione. Il saggio è stato reso possibile dalla cortese collaborazione di diversi uffici della curia arcivescovile di Milano nella acquisizione della documentazione necessaria: a essi va la riconoscenza dell’Autore.

² Vedi can. 461, § 1, c.i.c.



voluto attenersi a tale prassi. È, invece, una sua decisione assolutamente personale quella di ascoltare anche il consiglio pastorale. Un'opzione chiaramente indicativa dell'intenzione di realizzare un'esperienza sinodale che coinvolga il popolo di Dio in tutte le sue diverse componenti.

2 - Le ragioni della convocazione

Nel decreto di convocazione l'arcivescovo segnala, innanzitutto, come siano trascorsi ventidue anni dalla promulgazione delle costituzioni del Sinodo diocesano 47° a opera dell'arcivescovo Carlo Maria Martini (1980-2002)³. Ricorda, poi, come tale assemblea intendesse «farsi interprete del volto di una "Chiesa che opera un paziente discernimento, valutando con oggettività e realismo il suo rapporto con il mondo e con la società di oggi"». La stessa preoccupazione ha animato il magistero dei successori del cardinal Martini, i cardinali Dionigi Tettamanzi (2002-2011) e Angelo Scola (2011-2017), ma oggi esige anche un aggiornamento di alcune parti del libro sinodale allora promulgato. Un aggiornamento da realizzare secondo due linee direttrici: raccogliere "il frutto del cammino della Chiesa ambrosiana di questi anni" e, al contempo, tenere conto dei "rapidi cambiamenti intercorsi".

L'arcivescovo, dunque, intende espressamente porsi in una prospettiva di continuità con il pensiero e l'azione dei suoi immediati predecessori, ma prende anche realisticamente atto che i segni dei tempi esigono un profondo ripensamento di linee pastorali consolidate.

Da rilevare che la convocazione del sinodo avviene a meno di tre mesi dalla presa di possesso da parte del nuovo arcivescovo⁴. Se ne può dedurre che le sue convinzioni sull'urgenza di un cambiamento fossero già maturate durante gli anni in cui aveva ricoperto l'ufficio di vicario generale del cardinale Scola⁵.

3 - La qualificazione del sinodo come "minore"

Il decreto d'indizione qualifica espressamente il sinodo che viene convocato con l'aggettivo di "minore". Frequentemente tale denominazione viene attribuita a diversi fattori di natura contingente,

³ Se ne vedano gli atti in Diocesi di Milano, *Sinodo 47°*, Milano, 1995.

⁴ Avvenuta il 9 settembre 2017.

⁵ Dal 5 aprile 2012.



come la limitazione del tema a un profilo specifico della vita della diocesi, la ridotta composizione dell'assemblea, il tempo relativamente breve concesso ai lavori. Tutti dati innegabili, ma che, da soli, non sono sufficienti a mettere in piena luce la natura di un sinodo minore. Rischiano infatti di farlo apparire come un espediente adottato occasionalmente per supplire alla mancata celebrazione di un sinodo diocesano. Si tratta, invece, di un vero e proprio istituto, non previsto dal diritto universale della Chiesa, ma praticato da secoli nella Chiesa di Milano e disciplinato dal diritto particolare proprio della stessa. Una realtà messa in evidenza dallo stesso arcivescovo che, sempre nel decreto d'indizione, mentre dichiara di non ritenere "opportuno in questo momento convocare un sinodo diocesano", manifesta la volontà di "riprendere l'antica tradizione ambrosiana di assemblee sinodali più agili e frequenti nella forma di Sinodi minori".

Infatti nella Chiesa di Milano, a partire dall'episcopato di Cesare Monti (1632-1650), si venne affermando, al posto dei sinodi diocesani, questa modalità di celebrazione, caratterizzata da "una struttura più agile e forse più rispondente al governo centralizzato della diocesi", in quanto coinvolge solamente gli ufficiali di curia e i vicari foranei⁶.

La normativa più recente dell'istituto risale all'arcivescovo Alfredo Ildefonso Schuster (1929-1954) che, nelle costituzioni del sinodo diocesano del 1951, ne aveva previsto la convocazione annuale, con il compito, "inter alia", di determinare l'ammontare di alcune contribuzioni⁷. L'ultima convocazione, allargata ai parroci e ai superiori religiosi di tutte le case esistenti in diocesi, era avvenuta nel 1965, a opera dell'arcivescovo Giovanni Colombo (1963-1979), che intendeva così provvedere al rinnovamento liturgico promosso dal Concilio⁸.

Peraltro l'istituto del sinodo minore sembrava ormai, se non del tutto abbandonato, per lo meno decisamente trascurato, e non solo per la mancanza di più recenti convocazioni, ma anche perché esso è del tutto ignorato dai sinodi diocesani dello stesso cardinal Colombo⁹ e dell'arcivescovo Carlo Maria Martini. La sua rivisitazione da parte di mons. Delpini costituisce dunque una novità, tanto più rilevante in

⁶ Vedi E. APECITI, *Sinodo diocesano*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. VI, Ned, Milano, 1993, p. 3461.

⁷ *Synodus dioecesana mediolanensis XLV in Ecclesia metropolitana celebrata ab idib. sept. ad XVIII kal. oct. MCMLI ab eminentissimo et reverendissimo archiepiscopo A. Hildefonso jussu, em.mi dd. Cardinalis Johannis Baptistae Montini denuo edita*, Milano, 1961, n. 52.

⁸ *Sinodo minore per il rinnovamento liturgico*, 2 marzo 1965, Milano, s.d.

⁹ Che peraltro non dedica attenzione nemmeno all'istituto del sinodo diocesano, vedi **Diocesi di Milano**, *Sinodo 46*, Milano, 1972.



quanto egli dichiara di volerla “rileggere” “in una chiave più autenticamente sinodale, con il coinvolgimento della comunità cristiana”.

4 - Il tema del sinodo

Il già ricordato tema assegnato al sinodo, “la Chiesa dalle genti”, è indubbiamente non solo suggestivo, ma anche di grande spessore teologico¹⁰. Evidentemente esige una puntualizzazione di carattere operativo che consenta di individuare il cammino da percorrere e l’obiettivo da perseguire. Un compito a cui, ovviamente, l’arcivescovo non si sottrae, individuando preliminarmente nel capitolo 14 del sinodo martiniano “il tema che maggiormente abbisogna di essere aggiornato”¹¹. Tale capitolo è integralmente dedicato alla “pastorale degli esteri” e tratta, in modo alquanto sintetico, dei principi a cui si deve ispirare, delle tipologie in cui si deve modulare in funzione delle diverse appartenenze confessionali dei destinatari, degli organismi ecclesiali che vi devono provvedere. È poi completato da una appendice riguardante i Rom, i Sinti, i Kaolie.

Resta così precisamente definito sia il tema da affrontare, la pastorale degli esteri, sia l’obiettivo da perseguire, l’aggiornamento e quindi la sostituzione del capitolo 14 del sinodo del cardinal Martini.

5 - La commissione di coordinamento

Nel decreto d’indizione l’arcivescovo annuncia l’istituzione di una commissione di coordinamento che viene insediata lo stesso giorno mediante apposito decreto. Le rilevanti funzioni di questo organismo verranno illustrate più oltre, nella trattazione delle diverse fasi dei lavori. In questa sede ci si limita a prenderne in considerazione la composizione.

La presidenza è affidata a mons. Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l’azione sociale, coadiuvato dal vescovo ausiliare Paolo Martinelli, vicario episcopale incaricato per i consigli diocesani. Le loro qualifiche indicano, chiaramente e

¹⁰ Al riguardo si vedano le considerazioni proposte in Arcidiocesi di Milano, *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale. Documento preparatorio*, Milano, Centro Ambrosiano, 2018 (d’ora innanzi *Documento preparatorio*), pp. 15-22.

¹¹ Vedi **Diocesi di Milano**, *Sinodo 47°*, cit., cost. 260-270.



rispettivamente, la vastità della problematica che s'intende affrontare in tutta la sua complessità e la preoccupazione di coinvolgere nella riflessione le componenti più rappresentative della comunità diocesana.

La commissione prevede, ovviamente, la partecipazione di rappresentanti ed esponenti dei diversi organismi ecclesiali e uffici di curia maggiormente interessati alla materia in discussione, sui quali non è il caso di soffermarsi. Da segnalare, invece, la presenza di due appartenenti alle più numerose comunità di stranieri presenti in diocesi - quella filippina e quella latino-americana-, del missionario con *cura animarum* dei fedeli ucraini di rito bizantino e di un africano, membro del consiglio pastorale diocesano. Un segno dell'intenzione di attuare una pastorale per gli stranieri da realizzare "con" loro e non "per" loro¹². Per quanto poi concerne il previsto apporto di esperti, esso è garantito, anche sotto il profilo scientifico, grazie alla partecipazione di due sociologhe dell'Università Cattolica e di esponenti di due istituti particolarmente versati nel campo della "mondialità", il Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.) e la Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani).

Nel complesso la commissione risulta composta da nove sacerdoti, un diacono, una religiosa e ben dieci laici. Un dato da sottolineare se si considera che il Codice presenta il sinodo diocesano come un'assemblea essenzialmente, anche se non esclusivamente, clericale (can. 460). Decisamente sorprendente è, poi, la rilevanza della presenza femminile: tra i dieci laici otto sono donne e a esse va aggiunta la religiosa. Una presenza proporzionalmente così numerosa da costituire quasi la metà dei partecipanti non sembra possa considerarsi casuale, ma appare derivare da una precisa opzione.

6 - Il documento preparatorio

Nello stesso decreto di indizione del sinodo l'arcivescovo ha cura di prospettare una precisa programmazione che comprende anche la definizione delle procedure e la determinazione dei tempi e momenti dei lavori. Un piano che trova poi puntuale realizzazione.

L'inizio dell'attività sinodale è affidato alla commissione di coordinamento, che, previa consultazione dei consigli diocesani presbiterale e pastorale, predispone un documento preparatorio¹³ con cui il sinodo apre "la sua fase consultiva, di ascolto e di coinvolgimento"¹⁴.

¹² Vedi *infra*, n. 5, nota 20.

¹³ *Documento preparatorio*, cit.

¹⁴ *Documento preparatorio*, cit., p. 11.



Si tratta di un testo di una certa ampiezza che prende le mosse dalla “comprensione delle ragioni teologiche” che giustificano la convocazione, per passare “all’analisi del contesto di cambiamento in cui viviamo” e alla “individuazione dei tratti del volto di Chiesa che si va costruendo”. L’ultima parte riguarda “i passi da compiere per rendere il più possibile capillare e partecipato il cammino sinodale”¹⁵.

Per quanto qui interessa merita soffermarsi su questo profilo per mettere in luce come le modalità della consultazione, che ha così inizio, sono di tale vastità e ampiezza da travalicare gli stessi confini della comunità ecclesiale. Infatti mons. Delpini, presentando il documento preparatorio¹⁶, chiama “a partecipare alla consultazione sinodale” “anche i battezzati in altre Chiese e comunità cristiane” e i fedeli di altre confessioni, senza escludere i non credenti. Avverte, infatti: “per il discernimento ecclesiale tutti gli uomini e le donne di buona volontà hanno il loro contributo da offrire”, secondo “modalità opportune e praticabili”¹⁷. Indicazioni programmatiche di massima che trovano poi puntuali specificazioni nello stesso documento. Ci si aspetta, infatti, che ne discutano “i consigli pastorali (parrocchiali e decanali), le assemblee presbiterali, il mondo della vita consacrata, i movimenti e le associazioni, le cappellanie e le comunità cristiane etniche”, le realtà cristiane che animano “il mondo della carità” e i “mondi dell’assistenza, della salute, del lavoro, dell’educazione, del volontariato, dello sport”. Si auspica anche il contributo della società civile nelle sue diverse articolazioni: “il mondo della scuola [...] quello della pubblica amministrazione e delle istituzioni politiche, il mondo dei servizi alla persona” e, comunque, ci si attende l’apporto “dei cristiani appartenenti alle altre confessioni” e “delle altre religioni”¹⁸.

Al fine di favorire lo “scambio” e il “confronto capillare”, così auspicati e programmati, si annuncia la predisposizione di “tracce” per la riflessione¹⁹, formulate in modo da “intercettare fedeli diversi per responsabilità ecclesiale e tipologia”. Vengono così redatti otto testi specificamente indirizzati ai consigli pastorali, al mondo dell’educazione e alla realtà giovanile, al presbiterio, alla vita consacrata, alle comunità dei migranti, agli operatori della carità, agli amministratori locali, all’ecumenismo e al dialogo interreligioso. A queste otto tracce ne viene,

¹⁵ *Documento preparatorio*, cit., pp. 13-14.

¹⁶ Il 14 gennaio 2018 nel contesto del già menzionato momento di preghiera svoltosi nella basilica di Sant’Ambrogio.

¹⁷ *Documento preparatorio*, cit., pp. 8-9.

¹⁸ *Documento preparatorio*, cit., pp. 39-40.

¹⁹ *Documento preparatorio*, cit., p. 40.



poi, aggiunta un'altra, proposta "in modo libero e non strutturato" a "chiunque, anche lontano dal mondo ecclesiale e dalla esperienza della fede cristiana", voglia "lasciarsi stimolare dal dibattito che la Chiesa ambrosiana ha acceso al suo interno"²⁰.

Da rilevare che la sollecitazione rivolta alle comunità dei migranti è tutt'altro che formale, tanto che la traccia relativa è formulata in diverse lingue, anche orientali come l'arabo, il cinese, il tagalog, il tigrino. Una così puntuale attenzione a tali realtà è dettata da una precisa opzione di natura metodologica operata dalla commissione coordinatrice fin dall'inizio dei propri lavori. Infatti, come si è già avuto modo di accennare, essa ha voluto immediatamente precisare che l'intento non era quello di "elaborare pensieri e idee 'su', ma di costruire riflessioni e percorsi 'con'"²¹.

In ogni caso quanti si impegneranno nel lavoro di riflessione così proposto avranno cura di fissarne gli esiti in testi scritti e di farli pervenire entro la data della Pasqua (1° aprile 2018) alla commissione, che se ne avvarrà per predisporre i documenti che guideranno la fase successiva dei lavori. Una fase che, come si vedrà, avrà soprattutto il compito d'individuare "alcuni nodi" e di deliberare "alcune linee diocesane"²².

7 - Lo strumento di lavoro per i consigli diocesani

La commissione s'impegna in un "lavoro di lettura, riflessione e sintesi del materiale pervenuto". Un'intensa attività che si conclude il 20 maggio 2018, nella solennità della Pentecoste-Festa delle genti, con la pubblicazione di un nuovo documento, lo *Strumento di lavoro per i consigli diocesani*. In esso si "racconta", innanzitutto, come nella diocesi sia stato "percepito e condiviso il cammino sinodale". Si passa, poi, ad approfondire e mettere in luce "i nodi, i punti di addensamento della riflessione sinodale, le acquisizioni e le questioni accese dalla riscoperta del nostro essere Chiesa dalle genti". L'ultima parte "raccolge e rilancia le proposte e le intuizioni emerse nella fase di ascolto"²³.

²⁰ Vedi **Arcidiocesi di Milano**, *Sinodo minore. Traccia per la condivisione. Nota metodologica preliminare*.

²¹ *Documento preparatorio*, cit., p. 41.

²² *Documento preparatorio*, cit., p. 41.

²³ *Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive. Strumento per i consigli diocesani*, p. 4 (d'ora innanzi *Strumento di lavoro*).



Nel complesso la commissione valuta in modo decisamente positivo la partecipazione alla consultazione, rilevando che sono giunti più di seicento contributi, in gran parte “risultato di una riflessione corale di gruppo”. Ritiene anche che l’esito “sia sufficientemente distribuito [...] tra le diverse categorie di destinatari” delle tracce di riflessione predisposte, e anche “a livello geografico”, pur constatando una significativa differenza di valutazione tra le “metropoli” e le “zone meno intaccate dalla trasformazione del tessuto urbano”.

La commissione non manca però di rilevare come “il momento decanale” sia quello meno presente. Un dato su cui riflettere dal momento che non solo la commissione stessa, ma anche, come si vedrà, le costituzioni sinodali attribuiscono ai decanati un ruolo di grande rilevanza. Quanto, poi, alla risposta delle amministrazioni locali, essa si riduce a “poche esperienze di dialogo già attivato”²⁴.

Ma se sotto il profilo quantitativo, sia pure con alcune non trascurabili ombre, l’esito della consultazione merita apprezzamento, una diversa valutazione s’impone a proposito della sua utilità al fine che il sinodo si propone di elaborare “linee diocesane per la pastorale”. Infatti, in proposito, il giudizio della commissione è alquanto severo: “la parte delle proposte pastorali è stata quella più disattesa dalle risposte che ci sono pervenute”²⁵.

8 - I sinodali

Questa grave carenza finisce con l’esaltare la responsabilità degli attori della fase successiva dei lavori: i consigli diocesani. A essi lo strumento ricorda innanzitutto che, secondo gli insegnamenti dell’arcivescovo, “il consigliare nella Chiesa è accendere un fuoco che si propaga, contagiare con una testimonianza che infonde ardore” originati dal “mistero nascosto da secoli e rivelato in Gesù, confidato ai discepoli”²⁶.

Sotto il profilo operativo lo strumento si propone di dare inizio al “momento del discernimento condiviso” in cui i consigli diocesani presbiterale e pastorale “sono chiamati a fare tesoro delle indicazioni emerse” dalla consultazione, e a “trasformare i tanti moti suscitati dallo Spirito” in “proposte” da consegnare all’arcivescovo²⁷. La rilevanza del

²⁴ *Strumento di lavoro*, cit., p. 5.

²⁵ Per tutte queste valutazioni vedi *ivi*, p. 19. Per quanto concerne specificamente i decanati nelle costituzioni sinodali, vedi *infra*, n. 8, nota 46.

²⁶ *Strumento di lavoro*, cit., p. 26.

²⁷ *Strumento di lavoro*, cit., p. 3.



compito affidato ai due consigli è così sottolineata da mons. Delpini nella seduta del consiglio pastorale del 23 giugno 2018: “non si tratta di affrontare e concludere un tema, elaborando qualche sintesi che poi l’Arcivescovo riceve e deve vedere come valorizzare”. Si tratta, invece, di svolgere “un ruolo determinante”, contribuendo alla definizione delle costituzioni sinodali²⁸. Nell’adempimento di questo compito la disciplina del sinodo attribuisce ai due consigli, sotto tutti i profili, pari dignità, anche se l’arcivescovo, aprendo il 4 giugno 2018 i lavori del consiglio presbiterale, gli riconosce “maggiori competenze e maggior titolo a esprimersi”, osservando: “il consiglio pastorale contribuirà con il proprio specifico contributo, ma il consiglio presbiterale ha una particolare autorevolezza”²⁹.

La decisione dell’arcivescovo di attribuire al consiglio presbiterale un ruolo da protagonista nella celebrazione del sinodo minore si fonda su ragioni più che evidenti. Basti ricordare, per analogia, che al sinodo diocesano partecipano tutti i suoi membri (can. 463, 4° c.i.c.). Inoltre il Codice riconosce espressamente al loro collegio la capacità di rappresentare tutto il clero della diocesi, presentandolo come “un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbiterio, sia come il senato del vescovo” (can. 495, § 1). E perché tale rappresentanza sia non solo teorica si prevede che dei suoi membri “circa la metà venga liberamente eletta” (can. 497, 1°). Lo statuto del consiglio presbiterale della diocesi di Milano va ben al di là di questa prescrizione, esigendo che tra gli 80 membri del consiglio ben 52 siano eletti da “tutti i presbiteri incardinati nella diocesi” e dagli “altri presbiteri che, dimorando in diocesi, esercitano un ufficio in suo favore su nomina dell’ordinario diocesano”³⁰.

È, invece, da considerarsi del tutto singolare l’attribuzione del ruolo di coprotagonista, al consiglio pastorale diocesano in quanto supera decisamente la previsione della disciplina universale della Chiesa circa la sua partecipazione al sinodo diocesano. Infatti il Codice non esige che vi intervengano tutti i suoi membri ma solo alcuni fedeli laici eletti dagli stessi (can. 463, 5°).

In ogni caso, per quanto qui interessa, c’è da chiedersi se questo collegio, almeno in una certa misura, possa considerarsi rappresentativo dell’intera diocesi. In senso affermativo, almeno implicitamente, si pronuncia il Codice, esigendo che i suoi membri “siano scelti in modo

²⁸ *Verbale della IX Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano - (IX mandato), Triuggio, Villa Sacro Cuore, 23-24 giugno 2018, p. 1.*

²⁹ *Consiglio Presbiterale, Seveso - giugno 2018, Arcivescovo (intervento iniziale), p. 1.*

³⁰ *Statuto del consiglio presbiterale della diocesi di Milano, allegato al decreto arcivescovile del 14 marzo 2015, prot. n. 542/15, art. 6, lettera a, e art. 7.*



che attraverso di loro sia veramente rappresentata tutta la porzione del popolo di Dio che costituisce la diocesi” (can. 512, § 2). Più cautamente il direttorio per il ministero pastorale dei vescovi “*Apostolorum successores*”³¹ avverte che “anche se a rigore non rappresenta i fedeli, il consiglio deve essere *una immagine fedele* della porzione del popolo di Dio che costituisce la Chiesa particolare”. La rappresentatività del consiglio è comunque chiaramente riconosciuta dal diritto particolare della diocesi ambrosiana che lo definisce come “strumento di partecipazione aperto a tutte le componenti del popolo di Dio”³². Una partecipazione che viene concretamente assicurata anche dal fatto che la metà dei membri è costituita da laici designati sulla base di procedimenti elettorali che, all’inizio, coinvolgono tutti i fedeli delle 1107 parrocchie della diocesi. Più specificamente: in ognuna di esse è costituito il consiglio pastorale parrocchiale composto in larga misura da laici eletti dai fedeli che “abbiano compiuto i 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o stabilmente operanti in essa”³³. Ciascun consiglio è poi chiamato a designare dei laici che facciano parte del rispettivo consiglio pastorale decanale³⁴.

Da rilevare che a quest’ultimo partecipano, a diverso titolo, anche altri laici. In proposito, è espressamente stabilito che le rappresentanze di presbiteri, diaconi e consacrati “non devono superare il 40 per cento dei membri del consiglio (così da garantire la prevalenza della componente laicale)”, assicurando anche “un giusto equilibrio all’interno del consiglio tra gli appartenenti ai due sessi”³⁵.

Successivamente ciascuno dei consigli pastorali dei settantatre decanati in cui è suddivisa la diocesi contribuisce a integrare la composizione del consiglio pastorale diocesano mediante l’elezione di un laico³⁶. Anche qui non mancano altri laici che, a diverso titolo, sono membri del consiglio, sì che questo, nel tempo della celebrazione del sinodo minore, risulta così composto: presbiteri 8, diaconi 4, religiosi 7, religiose 8, laici 119, di cui 39 donne.

Alla luce di tutte queste disposizioni, universali e particolari, e di questi dati si può concludere che, anche se, a rigor di termini, il consiglio

³¹ Emanato dalla congregazione per i vescovi il 22 febbraio 2004, n. 185.

³² **Diocesi di Milano**, *Sinodo 47*, cit., cost. 173.

³³ Vedi *Direttorio per i consigli pastorali parrocchiali e di comunità pastorale (testo editato per il rinnovo 2015-2019)*, n. 2.2, in particolare n. 2.2.1.2.2.

³⁴ Vedi *Direttorio per i consigli pastorali decanali*, cit., n. 3.1.1 lettera d).

³⁵ Vedi *Direttorio per i consigli pastorali decanali*, cit., n. 3.1 in particolare n. 3.1.2.

³⁶ *Statuto del Consiglio pastorale diocesano*, approvato dall’arcivescovo il 26 maggio 2006, Art. 6, lettera a, e art. 8.



non potesse considerarsi rappresentativo di tutti i fedeli, esso costituisce indubbiamente l'organismo diocesano più rappresentativo dell'intera porzione del popolo di Dio che costituisce la diocesi. È quindi pienamente da condividere la decisione dell'arcivescovo di convocarlo al sinodo minore in qualità di coprotagonista.

I due consigli si riuniranno "in momenti separati", ma "lavoreranno come componenti dell'unica assemblea sinodale"³⁷. E, in effetti, come già accennato, il presbiterale si riunisce il 4 giugno e il pastorale il 23 giugno. Emerge qui quello che, sotto il profilo giuridico, può senz'altro considerarsi l'aspetto più originale e singolare di questo sinodo: i sinodali non sono, come di regola avviene, singoli fedeli, ma interi collegi. Una innovazione che non trova alcun riscontro nella disciplina del Codice che, come ricordato, non prevede la partecipazione al sinodo diocesano del consiglio presbiterale come tale, ma solo di tutti i suoi membri.

Peraltro il documento della commissione di coordinamento che recepisce gli esiti delle riunioni dei due consigli³⁸ è poi sottoposto all'esame dei singoli membri degli stessi, che avanzano diverse proposte di modifica, in larga misura accolte dalla commissione³⁹. Inoltre nell'assemblea conclusiva dei lavori, che si svolge il 3 novembre, i membri dei due consigli confluiscono indistintamente. Tutto questo, però, non toglie che la parte più rilevante e significativa dei lavori sia imputabile all'attività di ciascuno dei due consigli che possono dunque considerarsi i veri protagonisti dell'evento ovvero, per adottare la definizione dello strumento di lavoro, le sue "anime"⁴⁰. Tanto più che l'assemblea del 3 novembre si limita ad approvare a larghissima maggioranza gli esiti di tutto il procedimento⁴¹.

9 - Le costituzioni

³⁷ *Strumento di lavoro*, cit., p. 4.

³⁸ Documento di 18 pagine intitolato *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale*, recante in calce "La Commissione di coordinamento, Milano, 22 settembre 2018".

³⁹ Notizie che si desumono dal foglio intitolato *Premesse e istruzioni per l'assemblea sinodale del 3 novembre*, senza firma.

⁴⁰ *Strumento di lavoro*, cit., p. 4.

⁴¹ Gli esiti delle votazioni sono riportate in un documento di 42 pagine, corredato da grafici e intitolato *Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale*, recante in calce "Assemblea sinodale, Milano 3 novembre 2018".



Il processo sinodale si conclude il 1° febbraio 2019 con la promulgazione delle costituzioni sinodali⁴². Nello stesso decreto l'arcivescovo approva anche due altri documenti e precisamente un'ampia lettera di carattere introduttivo e un'articolata esposizione delle ragioni che lo hanno indotto alla convocazione del sinodo minore.

Quanto alle costituzioni, esse si articolano in 20 proposizioni ripartite in 8 capitoli. Il loro testo, nella sua ricchezza e complessità, si presterebbe a molteplici riflessioni e approfondimenti di carattere canonistico. Peraltro, in questa sede, è necessario limitarsi a prendere in considerazione alcune questioni che appaiono maggiormente rilevanti sotto tale profilo.

a) *la valorizzazione del decanato*. In questa prospettiva merita rilevare come le costituzioni si occupino, innanzitutto, della "dimensione territoriale" della "pastorale di insieme", evidenziando "la necessità di individuare occasioni e luoghi di dialogo e confronto" in funzione di diverse finalità: da una ricognizione delle "esperienze maturate", alla promozione di "altre iniziative" fino al "rinnovamento dell'azione pastorale". E tra tutti questi possibili ambiti i decanati sono chiamati a "rivestire un ruolo strategico" (Cost. 1).

La valorizzazione di questo istituto può, almeno a prima vista, sorprendere, se si considera che esso non ottiene molta attenzione da parte della disciplina universale della Chiesa. Già sotto il profilo terminologico si può rilevare che la parola "decanato" è del tutto ignorata dal Codice che le preferisce quella di "vicariato foraneo". Una realtà, comunque, del tutto eventuale, dal momento che il can. 374, § 2, si limita a prevedere che "per favorire la cura pastorale mediante una azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i vicariati foranei". Per il resto il Codice si preoccupa solamente di definire i compiti del vicario foraneo denominato anche "decano" (can. 553-555, vedi anche can. 463, § 1, 7°). Maggiore considerazione l'istituto ottiene nel già citato direttorio per il ministero pastorale dei vescovi, che però - oltre a delineare i criteri da seguire per la sua istituzione, suggerire i contenuti di un statuto a livello diocesano, occuparsi del vicario - contempla solo la possibilità che esso, dove risulti conveniente, promuova "servizi pastorali comuni [...] animati da gruppi di presbiteri, religiosi e laici"⁴³.

⁴² Recanti il titolo *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Orientamenti e norme*, Centro Ambrosiano, Milano, 2019.

⁴³ N. 218-219. Da rilevare sotto il profilo terminologico che il capitolo reca il titolo "Le Foranie" e il n. 218 la rubrica "I Vicariati foranei o Decanati o Arcipreture e simili".



Il privilegio concesso al decanato dalle costituzioni risulta invece del tutto logico se si considera la rilevanza che questo istituto assume nel diritto particolare della Chiesa di Milano, così come codificato nel sinodo martiniano, ripreso, aggiornato e sviluppato nel già citato direttorio per i consigli pastorali decanali. Il decanato vi viene presentato come

“articolazione territoriale della diocesi” che persegue “un duplice scopo principale: la comunione fra le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali presenti nel territorio e la delineazione di un’azione pastorale comune, che dia alle parrocchie un dinamismo missionario”⁴⁴.

Si aggiunga che il decanato è anche soggetto di azione in quanto “chiamato ad assumere in prima persona quelle iniziative pastorali riguardanti ambiti che superano l’estensione e le capacità delle singole parrocchie”⁴⁵. Il decanato si rivela anche un efficace strumento di partecipazione e corresponsabilità in quanto, come si è già avuto modo di ricordare, è necessariamente dotato di un proprio consiglio pastorale di composizione prevalentemente laicale⁴⁶. Un consiglio del tutto singolare dal momento che i suoi compiti non sono di natura esclusivamente consultiva in quanto può deliberare “orientamenti” e “programmi” da considerarsi “vincolanti in tutto il decanato”, qualora approvati dal vicario episcopale di zona⁴⁷.

Ancora più impegnative si rivelano le costituzioni sinodali che riconoscono al decanato, come “compito proprio”, “la funzione insostituibile di incubatore di legami di comunione”, coinvolgendo nella sua azione i diversi soggetti ecclesiali presenti nel territorio (cost. 2, § 2). Inoltre lo impegnano ad “avviare momenti di ascolto e confronto con le altre istituzioni che creano e custodiscono legami”, come i “mondi” del lavoro, della scuola, dello sport, della salute, delle istituzioni civili, della pubblica amministrazione, senza tralasciare le altre Chiese e comunità ecclesiali e le differenti religioni (cost. 3). In tale contesto il consiglio pastorale decanale è considerato “strumento imprescindibile per rendere adeguatamente visibile e far conoscere la cattolicità della Chiesa che abita in un luogo” (cost. 2, § 2).

Peraltro le costituzioni prendono realisticamente atto di “alcune criticità” nella “attuale efficienza” dei decanati⁴⁸. Di conseguenza, per

⁴⁴ **Diocesi di Milano**, *Sinodo 47°*, cit., cost. 161, § 1.

⁴⁵ **Diocesi di Milano**, *Sinodo 47°*, cit., cost. 161, § 4.

⁴⁶ **Diocesi di Milano**, *Sinodo 47°*, cit., cost. 164.

⁴⁷ **Diocesi di Milano**, *Sinodo 47°*, cit., cost. 164, § 4. In proposito merita ricordare che i 73 decanati sono raggruppati in 7 zone pastorali rette da un vicario episcopale.

⁴⁸ E in effetti, come rilevato, nella consultazione sinodale il “momento decanale” si



consentire un adeguato sviluppo delle loro “grandi potenzialità”, ritengono necessario rafforzarne la “struttura logistica e organizzativa”, anche mediante una “eventuale ridefinizione” degli ambiti territoriali (cost. 1, § 2).⁴⁹ Quanto, poi al consiglio pastorale, esso va “ripensato”, anche per mezzo di un aggiornamento della normativa, al fine di assicurargli maggiore capacità di accoglienza delle diverse esperienze e “adeguata modalità di lavoro” (cost. 2, § 2).

b) *le ricadute sugli uffici e servizi della curia.* Sebbene il tema del sinodo minore fosse, come si è visto, di carattere specifico, le costituzioni che vi sono state approvate sono destinate a incidere profondamente sulla intera vita della diocesi ambrosiana. Del resto mons. Delpini aveva più volte avvertito: “il nostro non è un sinodo sui migranti ma su tutti i cristiani - migranti o meno - che fanno parte della Chiesa Cattolica”⁵⁰. Non sorprende quindi che le costituzioni sinodali abbiano determinato significative innovazioni negli assetti della stessa curia arcivescovile. Basti in proposito rilevare che esse impongono a tutti gli uffici e servizi della curia di “riformulare la propria azione così da sostenere le esigenze poste dall’essere Chiesa dalle genti”. A tale scopo questi organismi sono chiamati, in conformità alla propria “indole di strumento”, a valorizzare “i soggetti presenti nel territorio e le loro proposte, aiutando a integrarle nella vita della diocesi” (cost. 6, § 1). Impegni più puntuali sono richiesti agli organismi incaricati di accompagnare l’azione pastorale nelle sue diverse forme, sotto la “regia” degli uffici per la pastorale dei migranti e per la pastorale missionaria (cost. 6, § 2). È poi prevista l’istituzione di una consulta diocesana per la “Chiesa dalle genti”, che - a imitazione dell’azione svolta dalla commissione di coordinamento - promuova “lo stile dell’ascolto della realtà, il lavoro condiviso tra esperti e operatori pastorali, la produzione di strumenti” di sensibilizzazione del popolo cristiano (cost. 7, § 1).

Con successivo decreto del 1° aprile 2019, mons. Delpini provvede alla costituzione della consulta, determinandone la composizione per il prossimo triennio. Essa risulta quasi esclusivamente clericale in quanto, date le competenze previste, ne fanno parte soprattutto i curiali più direttamente coinvolti. Da rilevare, però, che gli altri membri sono tutti di sesso femminile, riducendosi a 2 laiche e a 3 consacrate. Di più: la funzione di moderatrice è affidata a una di esse con la conseguenza che una consacrata si trova a “moderare”, oltre alle laiche e alle altre

era rivelato il meno presente; vedi *supra*, n. 6, nota 24.

⁴⁹ Una revisione già espressamente prevista dal sinodo martiniano, vedi **Diocesi di Milano**, *Sinodo 47°*, cit., cost. 162.

⁵⁰ *Verbale della IX Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano*, cit., pp. 1-2.



consacrate, tre sacerdoti e tre vicari episcopali, di cui uno vescovo. Da rilevare che la sua funzione è tutt'altro che formale dal momento che ha anche il compito, d'intesa con il vicario generale che presiede la consulta, "di definire in modo più dettagliato" "compiti" e "modalità di azione" della stessa.

La stessa moderatrice, con decreto dell'8 aprile 2019, è stata poi nominata consulente stabile del consiglio episcopale milanese. Un organismo previsto dal can. 473, § 4, del Codice, dove si dispone che il vescovo, ove lo ritenga opportuno "per favorire maggiormente la attività pastorale", costituisca "un consiglio episcopale, composto cioè dai vicari generali e dai vicari episcopali". Peraltro una circolare del Pontificio consiglio per i testi legislativi del 9 luglio 2015 ha ritenuto che questa norma non sia "tassativa" neanche circa la composizione dell'istituto. Nella diocesi di Milano è stata adottata una soluzione del tutto originale che, da un lato, si attiene rigorosamente alla prescrizione del Codice, ma, dall'altro, affianca ai vicari dei "consulenti in modo stabile". Prima della nomina della moderatrice della consulta, il consiglio episcopale risultava così composto: arcivescovo, vicario generale, 7 vicari episcopali di zona e 7 vicari episcopali di settore, coadiuvati da 5 consulenti stabili, tutti presbiteri o vescovi emeriti. Un organismo, dunque, integralmente clericale.

10 - Valutazioni critiche

La decisione di mons. Delpini di iniziare il suo ministero con la convocazione di un sinodo minore merita attenzione sotto diversi aspetti. Innanzitutto indica la volontà dell'arcivescovo di intraprendere quel "cammino della sinodalità" che papa Francesco propone come "il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio"⁵¹. Una decisione che non riguarda solo la celebrazione del sinodo, ma assume anche valore programmatico per l'intero svolgersi dell'episcopato. Infatti, nel documento dedicato alle ragioni del sinodo, approvato con il decreto di promulgazione delle costituzioni, mons. Delpini avverte:

"Occorre [...] che in ogni sua figura e forma la diocesi faccia tesoro di quanto appreso. Gli organismi di partecipazione [...] strutturino il proprio lavoro configurandolo al metodo sinodale sperimentato".

⁵¹ *Apertura dei lavori della 73ª assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), Discorso del Santo Padre Francesco alla Conferenza Episcopale Italiana, Aula del Sinodo, lunedì 20 maggio 2019, n. 1.*



E, più oltre. “il Sinodo minore si conclude, ma il movimento di riforma che ha promosso deve continuare”⁵².

Va poi rilevata la valorizzazione dei consigli diocesani presbiterale e pastorale chiamati a svolgere la loro funzione consultiva anche riguardo all’attività legislativa del vescovo. Veramente singolare, in questo contesto, il rilievo concesso al consiglio pastorale da leggersi nell’ampio spazio lasciato al laicato. Come si è visto, i consigli pastorali, a tutti i livelli, sono in larga misura composti da laici che, per statuto, costituiscono la maggioranza dei consigli decanali, della commissione di coordinamento e della stessa assemblea sinodale. E nelle nomine dell’arcivescovo si può anche riconoscere un privilegio per le donne come dimostra la composizione della commissione di coordinamento e soprattutto la designazione della moderatrice della consulta. Un segno di piena adesione all’avvertenza di papa Francesco circa la necessità che l’„apporto femminile” “venga incoraggiato e trovi spazio più ampio, coerentemente con il crescere della presenza femminile nei diversi campi di responsabilità della Chiesa”⁵³.

Da rilevare, infine, come, in più di un’occasione, mons. Delpini si appelli alla tradizione per adottare soluzioni del tutto nuove, dando così concreta attuazione al principio “nihil innovetur nisi quod traditum est”. Così, ad esempio, esprime incondizionato apprezzamento per l’opera dei predecessori, ma, al contempo, provvede ad abrogare e sostituire un intero capitolo del sinodo martiniano. E, mentre si appella alla “antica tradizione ambrosiana” della celebrazione dei sinodi minori, convoca un’assemblea sinodale del tutto originale e innovativa rispetto a ogni esperienza precedente. Un’assemblea che per composizione, procedure ed efficienza è senz’altro da considerarsi esemplare. C’è da augurarsi che questo modello di celebrazione possa essere adottato da altre diocesi per una più intensa ed effettiva pratica della sinodalità che, per usare le parole di papa Francesco, possa migliorare “la *cartella clinica* dello statuto di salute della Chiesa italiana” e dell’„operato pastorale ed ecclesiastico” dei suoi vescovi⁵⁴.

L’episcopato di mons. Delpini si è dunque aperto nel segno della sinodalità e della riforma e si può agevolmente prevedere che non mancheranno ulteriori sviluppi meritevoli di attenzione anche sotto il profilo canonistico.

⁵² *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive. Le ragioni di un Sinodo*, in *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive. Orientamenti e norme*, cit., p. 30, n. 4 e p. 37, n. 8.

⁵³ *Assegnazione del “Premio Ratzinger”*. *Discorso del Santo Padre Francesco*, Sala Clementina, sabato, 17 novembre 2018.

⁵⁴ *Apertura dei lavori*, cit., n. 1.